

# “I valori educativi dello sport nel contesto della pastorale italiana”

Sabato 17 Aprile

**Don Mario Lusek**

In un Documento di Orientamento dell'Ufficio intitolato *“Pastorale del turismo, dello sport e del pellegrinaggio”* e avente come sottotitolo *“Sussidio per un impegno ecclesiale”*, nella parte conclusiva si legge: *“La Pastorale dello sport si presenta come un CANTIERE APERTO dove ogni elemento è visibile ma ancora in uno stato non concluso”* E continuava: *“Si tratta di por mano alla costruzione, o di continuare là dove si è già iniziato, con coraggio pastorale e con il desiderio di servire il Vangelo anche in ambiti che paiono tanto lontani.”*

Questa iniziativa si chiama **CANTIERE** non a caso.

Di un Cantiere si sa solo quando inizia, quando viene impiantato: il nostro oggi. Ma è solo un avvio e lo percepisce da subito dal programma stesso: non è esaustivo ma solo introduttivo. Quindi presupporrà continui STADI DI AVANZAMENTO, di conseguenza altri momenti.

**Il rapporto tra pastorale e sport** è stato vissuto tra vicende alterne: è vero che lo slogan **LO SPORT E' DI CASA NELLA CHIESA** dice di una familiarità, ma chi ha agito pastoralmente sul campo, sulle frontiere del quotidiano, sa che questo non è stato sempre vero.

Sono ancora inevase alcune domande e ciclicamente ritornano:

- Cosa evoca e cosa implica la dizione **PASTORALE DELLO SPORT** nel contesto della pastorale generale? E' soltanto un aggiustamento tattico o invece una *“congiunzione modale”* nel sistema unitario della pastorale?
- La Pastorale dello sport ha una sua propria dignità pastorale oppure è considerata *parassitaria, arbitraria, evanescente, ininfluyente* rispetto all'annuncio del Vangelo?
- C'è ancora qualcosa che impedisce una connessione positiva tra pastorale e sport? Se sì, cosa? Ma sono veramente mondi antitetici, chiusi in se stessi o incomunicanti come qualcuno afferma?
- L'intenzionalità educativo-formativa dello sport fa parte dell'azione pastorale?
- Il modello attuale di parrocchia favorisce l'incontro e il consolidamento di un rapporto con il mondo dello sport? E' pensabile se un modello uno stile diverso, più aperto flessibile?

Ormai anche nei documenti ufficiali si legge che bisogna

**“prendere coscienza dei cambiamenti in atto, per non rischiare di subirli passivamente. Il “progetto culturale” – della Chiesa Italiana - intende far crescere una comunità cristiana consapevole dei mutamenti sociali, culturali e antropologici che caratterizzano il nostro tempo. Non pochi di essi toccano da vicino la parrocchia. Ne richiamiamo alcuni. Anzitutto la cosiddetta “perdita del centro” e la conseguente frammentazione della vita delle persone. Il “nomadismo”, cioè la diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero, ecc., connota anche la psicologia della gente, i suoi orientamenti di fondo. Si appartiene contemporaneamente a mondi diversi, distanti,**

*perfino contraddittori. La frammentarietà trova forte alimento nei mezzi di comunicazione sociale, una sorta di crocevia del cambiamento culturale.”*

( Nota Pastorale CEI - **Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia**)

E cambiare significa far un salto di mentalità:

Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria **una pastorale missionaria**, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società.

( Nota Pastorale CEI - **Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia**)

Come si caratterizza una **pastorale missionaria** ? Come trasmettere oggi la fede ? Come generare, “fare” dei cristiani oggi ? **Andando oltre...superando i confini..**

Ci stiamo accorgendo infatti che i luoghi tradizionali della formazione, della maturazione, della crescita non sono più frequentati anzi hanno perso la loro centralità. Ormai ci sono altri spazi, altrui luoghi, altri territori, molti più punti di riferimento che creano mentalità, cultura, valori. Siamo chiamati a *trasferirci* ad *abitare questi nuovi “luoghi”*. Siamo chiamati a portarci là dove vive l'uomo, nei luoghi reali delle persone.

Avvertiamo come sia crescente l'influenza sulla mentalità, il costume, l'economia, gli stili di vita delle persone di fenomeni quali lo sport e il tempo libero. Ma anche avvertiamo gli influssi che hanno sulla concezione dell'uomo e i modelli educativi che veicolano.

Noi siamo convinti che la Pastorale dello sport debba collocarsi dentro tali fenomeni e necessariamente con un'ottica **missionaria**:

- **nei contenuti** ( non di annuncio specifico e diretto, ma di trasmissione di valori, di contenuti, quasi un dare un'anima..);
- **nei destinatari** ( non solo il credente ...)
- **nell'efficacia** (è una pastorale di seminazione - che ci fa uscire fuori del seminato tradizionale- , che incontra terreni di vario tipo – molti incolti dal punto di vista religioso – ci porta fuori dai luoghi “sacri”...ci apre al confronto con il mondo)

La dimensione missionaria ci porta a superare l'autoreferenzialità, il ripiegamento su se stessi, a non dimenticare, e per questo non sentirsi “limitati”, di essere una pastorale “*ancillare*” che ha bisogno, a rischio della sua efficacia, di integrarsi con le altre pastorali e con gli altri settori dell'organizzazione ecclesiale.

Ecco perché siamo qui. Per creare insieme nei nostri territori un percorso di pastorale integrata nell'ambito dello sport.

*“Con il nome di “**pastorale integrata**”, s'intende uno stile della Chiesa missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. Già nei primi tempi della Chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo (cfr Rm 16,1-16). La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una “pastorale integrata” mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili “*

(CeI, **Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n°11**)

La Chiesa non ha mai voluto catturare lo sport e non parla mai di uno sport cattolico. Il vescovo Brambilla citando la LETTERA A DIOGNETO e riferendola al mondo dello sport e del tempo libero dice:

*Mi viene alla mente la lettera a Diogneto:*

**«pur vivendo in città greche o barbare – come a ciascuno è toccato – e uniformandosi alle abitudini del luogo nel vestito, nel vitto e in tutto il resto, danno l’esempio di una vita sociale mirabile, o meglio – come dicono tutti – paradossale» (n. 5).**

*Parafrasando le sue parole potremmo dire:*

**“Questo è il paradosso! I cristiani vivono il tempo libero, lo sport, il divertimento, il gioco, il viaggio, lo scambio tra i popoli, la comunicazione, la cultura come tutti gli altri, ma ne fanno una questione di senso e di con-senso, perché tutto ciò è semplicemente il luogo per incontrare l’altro e riscoprire se stessi, e quindi anche per ritrovare Dio”.**

Questa premessa introduce le slides che ora vi illustrerò:

vedrete e ascolterete cose sicuramente ovvie e scontate, vista la vostra familiarità con il mondo dello sport. E’ una sintesi del rapporto SPORT E SOCIETA’ e SPORT E CHIESA fatta di numeri, grafici, considerazioni, ipotesi.

Sulla sfondo , come un’ombra, la Nota pastorale *Sport e vita cristiana*. Ha degli anni, pur essendo datata, non ha perso di freschezza, originalità, attualità.

Vuole essere solo un quadro di riferimento e illustra come lo *sport* permea la vita e gli stili di vita di milioni di persone. Nel bene e nel male.

E di come la Chiesa può trovare in esso un grande alleato nell’opera educativa verso le giovani generazioni.

*(seguono le slide)*